

I RISCHI DI JOHNSON L'ILLUSIONISTA

di Enrico Franceschini

su La Repubblica del 15 agosto 2019

Donald Trump cinguetta su Twitter.

Matteo Salvini fa il dj in spiaggia.

Boris Johnson recita la parte del primo ministro su Facebook Live.

È la politica spettacolo, bellezza! Il leader conservatore ha sempre prediletto il ruolo dello show-man rispetto alla fatica di governare. Quando era sindaco di Londra gli riusciva piuttosto bene: nessun altro sarebbe stato così disinvolto, appeso a un filo sospeso sul Tamigi, una delle sue trovate per pubblicizzare la capitale. Ha continuato nella campagna per la Brexit, girando il Regno Unito in bus per sparare bugie sull'Unione Europea, e come ministro degli Esteri, liquidando i timori della Confindustria britannica sull'uscita dalla Uè con il classico epiteto inglese: "Fuck business!" Ci si chiedeva se, diventato premier, avrebbe mostrato un volto più serio, in fondo è uscito da Eton e Oxford, o proseguito nel ruolo del clown, come lo definiscono in patria. Tre settimane dopo l'investitura, votata da 90 mila membri dei Tories su una popolazione di 65 milioni di persone, non ci sono più dubbi: Boris rimane un burlone.

La prova migliore l'ha data ieri con un lungo collegamento a Facebook in diretta da Downing Street. I suoi portavoce l'hanno presentato come un "People's Prime Minister Questions", variante del tradizionale mercoledì alla camera dei Comuni in cui il capo del governo risponde alle domande del capo dell'opposizione e di qualunque deputato alzi la mano. Stavolta a porle era "il popolo", in un confronto "non pastorizzato" e "senza mediazioni", parole sue, con i cittadini. Naturalmente l'improvvisata conferenza stampa sul social network è stata un po' diversa sia dai duelli verbali in parlamento, sia dagli incontri con i giornalisti. Johnson è apparso "live", dal vivo, questo è vero, ma i quesiti erano selezionati dal suo "spin doctor", indirizzati allo schermo di un computer, da cui Boris provvedeva a leggerli con tono sbalordito. "Surprise surprise", come si usa dire in inglese, di interrogativi cattivi o anche solo scomodi non ce n'è stato una. Erano tutti palloni serviti a porta vuota, per dirla in gergo calcistico, che anche un bambino avrebbe saputo mettere

in rete. Basti citare l'ultimo: "Può dirci chi è il suo eroe?" Oh my God. La tensione sul web era palpabile.

E dire che di cose importanti di cui parlare, nella Gran Bretagna odierna, ce ne sarebbero. L'economia è praticamente in recessione. La sterlina crolla. Il Labour, ma anche qualche deputato del suo partito, accusa il primo ministro di volere imporre la Brexit con un golpe senza consultare parlamento o Paese. Il Financial Times, non proprio un foglio rivoluzionario, esorta la società civile a fermare "la follia di Johnson". Ma il video-show di Boris ha ignorato simili facezie, descrivendo un governo che investe in sanità e polizia (senza spiegare dove prenderà i soldi), unisce la nazione (che per la Brexit sembra sul punto di disunirsi) e negozierebbe in quattro e quattr'otto un accordo con la Uè, se solo i parlamentari non facessero i "collaborazionisti" di Bruxelles.

Intendiamoci, come puro spettacolo funziona: è ben recitato. Assai presto, tuttavia, Boris Johnson dovrà transitare dalla vita digitale a quella reale: succederà in settembre, alla riapertura dei Comuni, e allora vedremo se lo show finirà tra applausi o fischi. L'illusionismo in politica, dopotutto, lo hanno inventato qui, con il Grande Fratello orwelliano di "1984", e faceva spavento. Gli inglesi del 2019 devono accontentarsi di un Piccolo Fratello su Facebook Live e ci sarebbe da ridere, se non ci fosse da piangere.